

ESCO DAL PARTITO, CONTINUO LA BATTAGLIA PER LA RIVOLUZIONE: LETTERA A TUTTI I COMPAGNI E A TUTTE LE COMPAGNE DEL PCL

Cari compagni e care compagne,

Con questo mio testo formalizzo le mie dimissioni da ogni organismo dirigente del Partito Comunista dei Lavoratori e la mia uscita definitiva dall'organizzazione.

Sono giunto a questa decisione dopo una lunga riflessione, che mi ha visto molto combattuto tra l'opzione di continuare la battaglia politica per un suo rinnovamento – perché potesse divenire una struttura al passo con le sfide e le necessità delle avanguardie comuniste e rivoluzionarie e capace di intercettare domande e bisogni della classe lavoratrice e degli oppressi – e quella di desistere, prendendo atto della sterilità e inconcludenza di questo sforzo.

Come vedete, la mia scelta definitiva è stata la seconda, e con questo scritto vorrei provare a esplicitare i principali motivi che mi hanno portato a questa conclusione.

PCL: ORGANIZZAZIONE INERTE E RIPIEGATA SU SE STESSA

Ritengo, ormai, che questa organizzazione sia impermeabile a qualsiasi stimolo esterno ed interno, trasformandosi in un feticcio estraneo alla lotta di classe e alla sua proiezione politica, divenendo quindi una monade in perenne deterioramento, incapace di agganciare le tendenze della conflittualità sociale, economica e politica.

Sostanzialmente uno strumento inutile alla lotta politica, per cui ritengo non valga più la pena, in quanto militante e dirigente politico marxista rivoluzionario, continuare una battaglia interna ad un soggetto politico che vede la sua centratura attorno alla fedeltà cieca, da parte di circa 200 iscritti, verso i due suoi dirigenti. Poco importa che a questa fedeltà corrisponda, realmente, una coerenza politica e la capacità di applicare e condividere le linee e gli indirizzi proclamati in circolari lanciate nel vuoto dalla dirigenza stessa. Nonostante queste linee fossero da me non condivise e combattute, in quanto foriere del fallimento e del distacco di questa organizzazione dalla realtà e da qualsiasi influenza su di essa, ho avuto modo di esperire nei fatti come la stragrande maggioranza delle circolari, per esempio, non vengano neppure lette, e come comunicati e volantini siano sostanzialmente ad uso e consumo degli iscritti.

Questa battaglia interna al PCL ha assorbito, nel mio caso, un quantità immensa di energie e sforzi senza il benché minimo risultato, producendo anzi reazioni diffamatorie, manovrismi, accuse di voler distruggere l'organizzazione con la messa in discussione dei suoi dirigenti carismatici – concetto direttamente connesso ad un partito personale, in cui i dirigenti storici si considerano e sono considerati personalizzazione e identificazione del partito -. Tutta questa energia spesa per provare a rinnovare l'organizzazione e la sua azione, per fare in modo che ci si direzionasse verso la costruzione di una organizzazione politica capace di influire sulle dinamiche delle avanguardie e sulla loro formazione attraverso la lotta e l'organizzazione in essa, sullo sviluppo di un intervento agitatorio e propagandistico capace di raggiungere domande e istanze delle classi popolari e lavoratrici, di adottare una linea tattica flessibile e capace di dialettizzarsi con i fenomeni politici e di una strategia adeguata ai tempi storici e alle sfide del XXI Secolo, si è dispersa scontrandosi con una dirigenza che, invece, ritiene come strumento principale per la sua costruzione la ripetizione di formule statiche, immutabili e avulse dai processi reali, una strategia sempre uguale a se stessa per 12 anni, come se in questo tempo il mondo e la società non fossero radicalmente mutati, un identitarismo estremo per garantirsi la differenziazione e demarcazione dalle altre organizzazioni, in una dinamica di conflitto estremizzato con le altre dirigenze autocentrate, spesso percepito come ridicolo anche dalle poche platee di avanguardie sindacali e politiche con le quali si riesce ad entrare in relazione. Il tutto condito dall'incapacità di misurare i propri obiettivi in funzione delle proprie forze militanti e organizzative, come quando si continua a sostenere la centralità della presentazione elettorale in solitaria e contro tutti, pur non avendo più le forze neppure per presentare le liste elettorali in termini significativi e non di pura testimonianza in pochissime elezioni locali. Ne è esempio lampante il fatto che anche nelle sezioni che millantano ben 30

militanti emerga la necessità di raccogliere nomi per le liste dei candidati da territori e sezioni distanti migliaia di chilometri, non riuscendo a coinvolgere in queste esperienze un numero significativo di soggetti sociali del contesto in cui si interviene nella battaglia elettorale. Questo mostra l'astrattezza di quelle stesse candidature che spesso finiscono, nei risultati e nella visibilità, al di sotto anche di liste elettorali improbabili e ridicole, finendo per rendere ulteriormente umiliante e controproducente la presentazione elettorale.

Sono sicuro che questa energia assorbita e dissipata nel nulla, possa essere spesa in modi migliori, più utili e influenti per la riorganizzazione del movimento rivoluzionario e marxista, per lo sviluppo e l'organizzazione della lotta di classe in Italia, in Europa e nel Mondo. Sicuramente in maniera più proficua che all'interno del corpo di una organizzazione indisposta a recepire stimoli che non provengano dai leader di riferimento, o che da questi siano contrastati perché a rischio di mettere in discussione la loro linea, la loro proposta e quindi la loro riconoscibilità in quanto unici a poter dettare la linea.

10 ANNI DI MILITANZA, 10 ANNI DI BATTAGLIE, 10 ANNI DI DIFFAMAZIONI: PATOLOGIE DI UN PARTITO PERSONALIZZATO E DI UNA DIRIGENZA EGORIFERITA

Dopo anni di militanza e impegno proattivo in questa organizzazione, dopo proposte politiche e organizzative frenate e respinte per spirito di autoconservazione di una dirigenza alla ricerca di una riproduzione gemellare di se stessa, dopo battaglie politiche concluse in nulla di fatto o in risultati microscopici, dopo ore e ore di vita e impegno politico dedicate a infinite riunioni di organismi dirigenti e congressi privi punti di caduta concreti e che partorivano documenti su documenti ad uso e consumo di chi li scriveva, credo sia giunto il momento di cessare il mio impegno politico in questa organizzazione sempre più richiusa su se stessa. Non fa per me un gruppo centrato sulla difesa di un piccolo, e sempre più ristretto, angolo di sopravvivenza, concentrato in primis nello scontro per il podio per i più coerenti esecutori di alcuni testi sacri del marxismo, con altre organizzazioni altrettanto insignificanti per il corso della storia. Il PCL è ormai entrato nel novero delle organizzazioni sempre più asettiche e sconnesse dal mondo reale, dalla classe e dai movimenti sociali e politici: tanto è vero che questi, oggi, si sviluppano senza alcun contributo reale del PCL e senza che questo ne riesca ad influenzare minimamente il corso e le decisioni.

La centratura dell'organizzazione sulla mera fedeltà e idolatria nei confronti dei suoi due leader fondatori è dimostrata dall'impoverimento del suo dibattito interno anche, e soprattutto, nelle strutture dirigenti. In questi anni ho assistito ad un tragico e sintomatico collasso delle discussioni politiche e organizzative, dove i quadri fanno a gara nello scimmiettamento delle accuse e dei paradigmi deformanti e diffamatori nei confronti delle voci fuori dal coro e delle proposte politiche e tattiche differenti emerse dal seno dei suoi dirigenti e militanti. Un "pappagalismo" sordinato e stonato si mette in mostra quando la competizione si sposta nell'autoincensamento o nell'eterno giustificazionismo delle difficoltà e dei limiti di questa organizzazione attraverso l'impersonamento del ruolo di vittima delle vessazioni di un fatto cinico, baro e non disposto a spianare le praterie per i leader maximi. Tipiche patologie di organizzazioni che non sono mai riuscite a divenire realmente un partito politico rivoluzionario fatto di agitatori e propagandisti professionisti, caratterizzato dal riuscire a intervenire in maniera organizzata in qualsiasi condizione, elaborando strategie e tattiche funzionali a sviluppare il proprio radicamento e la propria forza dialettizzandosi con i processi reali, e non aspettando l'avvento del messia o il giorno dell'apocalisse in cui le masse osanneranno i nuovi angeli della terra promessa.

Non entrerò nel merito di tutte le questioni politiche che mi dividono da questa dirigenza e dalla maggioranza di questa organizzazione. Esse sono rintracciabili in tutti i documenti e tutte le conseguenti battaglie che hanno accompagnato la mia militanza fin dal primo giorno del mio ingresso nel PCL 10 anni fa. Battaglie che mi hanno portato nel IV e nel V Congresso a promuovere

posizioni e piattaforme politiche alternative, le cui basi programmatiche, analitiche e di proposta sono ancora pubbliche: nel IV Congresso con la Piattaforma B e poi con la costituzione della Tendenza "Cuneo Rosso" e l'ingresso in Segreteria Politica come membro di una opposizione; poi con le dimissioni da quella Segreteria, ampiamente argomentate in una lunga lettera in cui chiarivo divergenze incolmabili e resistenze ad ogni sorta di reale ripensamento della struttura, del metodo di costruzione e di intervento politico dell'organizzazione; nel V Congresso con la partecipazione attiva alla costruzione della Piattaforma del 2° Documento e poi con la costituzione dell'opposizione organizzata nella Tendenza "Anticapitalismo&Rivoluzione".

Credo, però, che il PCL sia ormai al suo epilogo, destinato alla mera sopravvivenza residuale nel nome di una autoproclamata purezza epicurea, rinchiuso in logiche, metodi e approcci alla politica inadeguati anche per una organizzazione che si ritrovi nel mezzo di grandi movimenti di massa e con un ruolo riconosciuto di direzione per la classe e le avanguardie. Credo fermamente, quindi, che questi siano ancor più inadeguati per una realtà priva di settori e terreni di intervento politico organizzato in cui sia capace di distinguersi, concentrata com'è a porsi come voce della verità astratta del "come dovrebbe essere" e della giusta lettura della fase – ruolo che si s'addice a dei filosofi politici e non ad una organizzazione rivoluzionaria e marxista che dovrebbe porsi la finalità del cambiamento della società attraverso lo strumento della filosofia della prassi e del materialismo dialettico -. Sono ancor meno adeguati per una organizzazione che raccoglie a malapena, e con difficoltà, 200 iscritti, quasi del tutto esterni a ruoli di direzione di movimenti, lotte, luoghi di lavoro, e che laddove riescono a esserlo rimangono isolati e privi di un reale supporto e impegno organizzativo finalizzato a valorizzarne l'intervento e sfruttarlo per la propria battaglia di egemonia.

Ma nonostante le svariate e fantasiose accuse mosse al sottoscritto nell'arco della mia militanza in questa organizzazione - non ultime quelle di agire al fine di "distruggere il partito", "eliminare la centralità operaia", "liquidare il patrimonio programmatico e ideologico", "cancellare la transitorietà del programma", "esprimere movimentismo e centrismo" e chi più ne ha più ne metta - ho sempre militato al massimo delle mie energie e possibilità, contribuendo nel terreno dell'intervento reale a far valere la legittimità e il ruolo di questa organizzazione nelle lotte sociali, sindacali e politiche, in particolar modo nella lotta per la casa – organizzando e dirigendo resistenze a sfratti e sgomberi, occupazioni abitative, vertenze per case popolari e per l'esproprio dei grandi patrimoni immobiliari, ottenendo le regolarizzazioni di decine di case occupate tra cui quelle in cui ho abitato e abito tutt'ora - , nella lotta al razzismo e al fascismo nei quartieri popolari e a Genova, nelle vertenze sindacali contro il precariato a partire da Poste Italiane e nei vari movimenti sociali. Una militanza che oltre a essermi costata denunce e processi ha permesso alla sezione genovese di entrare a pieno titolo nell'agone politico cittadino e regionale.

Una militanza che, nel tempo, ha visto da una parte ipocrite pacche sulle spalle, per i risultati politici e le capacità espresse, e dall'altra il totale isolamento e l'assenza di supporto a livello organizzativo centrale. Quasi mai si investe in termini concreti, a livello nazionale e centrale, sui ruoli di direzione assunti da un proprio militante e dirigente o sui temi sui quali a livello locale si riesce a raggiungere un ruolo egemone o di pieno protagonismo nell'influenza delle parole d'ordine e delle piattaforme rivendicative, rinunciando a promuovere concretamente nelle sezioni dell'organizzazione un impegno coordinato su quei fronti. Solo su un tema si è sempre cercato di fare questo: la partecipazione elettorale. Lo dimostra, infatti, lo stanziamento nei bilanci di fondi significativi per manifesti e materiali elettorali prodotti centralmente solo al momento di tornate elettorali – ormai nemmeno più in quei casi -, in occasione delle quali, comunque, si producono sempre gli stessi materiali, con gli stessi slogan, per 12 anni.

Ne è un esempio lampante come il mio ruolo di direzione nel Movimento di Lotta per la Casa Genovese sia sempre stato guardato con sufficienza e superficialità – e accusato di volontà di sottrarre la centralità operaia dall'intervento del partito – e come al mio ruolo nel movimento antifascista genovese e ligure non abbia mai conseguito un reale e concreto supporto. Al momento dei miei processi politici questa dirigenza non si è neppure immaginata un comunicato di

solidarietà; per una risposta alla richiesta di contribuire alla Cassa di Resistenza Antifascista, che aveva pagato le mie spese legali e le mie ammende, l'attesa è durata un anno e mezzo, il prodotto è stato il contributo di 300€, dopo il rifiuto di coinvolgere il corpo del partito con una sottoscrizione straordinaria. Se fosse stato per il mio "Partito" non avrei avuto neppure un supporto per la gestione legale dell'attacco politico inferto alla mia persona, come delle discriminazioni subite sul lavoro in conseguenza della mia militanza politica e sindacale e del lavoro della DIGOS genovese. Tanto si sono consumati interi e infiniti dibattiti per esprimere la solidarietà ad una compagna non iscritta alla nostra organizzazione, in risposta alle angherie di una parte dell'Opposizione CGIL nella competizione egemonica d'area, per ingraziarsi le sue simpatie e cercare di strumentalizzare la questione per attaccare il ruolo di Luca Scacchi dentro l'area, negandone il lavoro in tal senso; quanto si è sprecato il silenzio sulle vicende che vedevano coinvolto un dirigente del partito sotto attacco padronale e dello Stato borghese!

Allo stesso tempo, poi, quel protagonismo e quei risultati esponevano il sottoscritto non solo agli attacchi e alle accuse suddette a livello centrale ogniquale volta venissero utilizzate per pretendere dal partito un suo intervento più funzionale a radicarsi nella società reale, nella classe, nei suoi conflitti e a formare i propri militanti ad un intervento politico che non si limitasse alla diffusione di un volantino o alla partecipazione a cortei organizzati da altri con le proprie bandiere, ma divenivano l'occasione per subire diffamazioni, delegittimazioni, attacchi e accuse a livello di sezione attraverso i "fedeli ai leader" – ma non conseguentemente fedeli alle linee politiche e di costruzione indicate da quegli stessi leader –. attacchi tanto grotteschi che spesso si riversavano sul piano personale: in diverse occasioni fui minacciato di essere denunciato dai compagni di sezione perché occupante; mi fu impedito di essere presente nelle liste elettorali inventando denunce e procedimenti penali a mio carico – che in quel momento non avevo – che sarebbero state considerate "inopportune" e "dannose" per il partito; fui accusato di essere uno "sbandato", senza "voglia di cercarsi un lavoro e senza progetti nella vita"; fu insinuato che avessi rubato parte dei soldi di una festa di sezione in uno spazio sociale, organizzata da me e da un altro compagno, con la finalità di spenderne il maltolto per l'utilizzo a scopo personale di droghe; sono stato accusato di sessismo da una compagna sulla base di un inventato tentativo di colpirla con un pugno in faccia durante una riunione di sezione e per aver messo in discussione dentro la sezione alcune sue dichiarazioni pubbliche e prese di posizione contrarie alle linee di partito, metodi e mancanze di coordinamento con il resto dei compagni e delle compagne; sono stato indicato come colpevole della volontà di distruggere la sezione del PCL e così via.

Si riproduce, quindi, un film già visto nella storia delle peggiori esperienze di degenerazione delle organizzazioni del movimento comunista. Anche nel PCL, che pur a livello ideologico richiama una contrapposizione netta ad alcune di queste esperienze e che formalmente rivendica una piena legittimità del dibattito interno e del diritto all'autodeterminazione delle minoranze e opposizioni, forma poi piegata ad un triste principio di opportunità. Tale principio, per una dirigenza ormai sconnessa dal movimento reale dello stato di cose, si traduce nel garantirsi la presa su di una struttura morente con ogni espediente e di concentrarsi su una battaglia di demarcazione esasperata dalle altre realtà, per conservare e recintare una piccola platea in esaurimento in cui sentire l'eco dei propri discorsi. Questa impostazione, fondata su rigidi schematismi, impedisce la costruzione dell'organizzazione politica dell'avanguardia combattiva del movimento dei lavoratori e delle classi popolari, capace di agire tra le masse e nella lotta di classe per cambiare i rapporti di forza in essa. Schemi e rigidità a prescindere dai risultati politici che possono produrre e dagli effetti controproducenti che possono avere sui percorsi di unità d'azione (come dimostra l'andamento del nostro intervento nell'Opposizione CGIL o l'annichilimento e astrattezza cui si è ridotto il Coordinamento delle Sinistre di Opposizione). Stretta sull'organizzazione basata sulla centralità della guerra interna a tutte le voci di dissenso e messa in discussione delle linee e delle strategie dei due massimi leader, soprattutto se organizzate e capaci di trasformarsi in un'organica e sistemica proposta alternativa, col rischio di far maturare un'alternativa all'attuale gruppo dirigente.

"Frazionismo" e "scissionismo" sono i termini più utilizzati, e quali manovre vengono messe in campo per poter piegare lo Statuto, o addirittura integrarlo fantasiosamente al di fuori dei Congressi, al fine di rendere più credibili queste accuse che odorano di ben altre tradizioni politiche. Ma quando la mano che tiene stretto, saldo e con tutte le sue forze il manico dell'accetta è guidato da un cieco e sordo boscaiolo è facile che porti i colpi a vuoto o contro oggetti che non sono gli alberi da abbattere, rovinando il filo della lama e rischiando di distruggere il manico stesso. Quell'anziano, cieco e sordo boscaiolo, anziché farsi da parte e infondere la propria esperienza a nuove generazioni di lavoratori capaci di sfruttare anche nuovi strumenti e di orientarsi meglio nell'ambiente per come si è modificato, per far sì che l'obiettivo venga raggiunto, continua a aggrapparsi al proprio ruolo e al proprio ego trascinandosi nel proprio fallimento tanto gli attrezzi rovinati che l'esperienza del mestiere, che avrebbe potuto servire da coordinate per una nuova generazione di maestranze.

Così sta avvenendo nel PCL. Una mano cieca e sorda ad ogni evoluzione della società, delle dinamiche sociali e politiche, dello sviluppo dei movimenti e della lotta di classe, della formazione di nuove generazioni di attivisti e militanti, della forza e degli strumenti della controparti padronali e politiche rimane ancorata a schemi vecchi e inadeguati, alla riproposizione pedissequa di formule sconnesse dalle dinamiche della lotta di classe, alla proclamazione di assiomi nel vuoto, alla mancanza di considerazione sui metodi e sull'urgenza del radicamento e degli strumenti e dei metodi con cui una organizzazione rivoluzionaria deve e può radicarsi e inserirsi nei quartieri popolari, nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Insomma, un'organizzazione convinta di potersi definire Partito solo perché si autoproclama tale, possiede una bandiera e un sito internet, la cui attività si riduce a distribuire qua e là qualche articolo da rivista teorica in forma di volantino – decidendo di non dotarsi neppure delle risorse economiche minime per immaginare campagne propagandistiche con manifesti e opuscoli prodotti centralmente – e a cercare di presentarsi su ogni tema, in linea teorica, come altro e meglio di chi agisce e costruisce concretamente, nel tentativo di ovviare alla mancanza di un peso in termini di militanza, settori, luoghi di lavoro, vertenze e mobilitazioni di cui riesce ad essere egemone o in grado di determinarne le scelte. Non può che risultare umoristico autodefinirsi "partito di propaganda combattiva", un modo colorito per dichiararsi una organizzazione di scrittori e osservatori delle dinamiche politiche – spesso analizzate con coordinate di riferimento altrettanto avulse e anacronistiche, come il "popolo della sinistra" - messe in piedi e gestite da altri, concorrenti o controparti che siano. Metodo che, dopo 12 anni di esistenza, non ha prodotto la capacità di dotarsi di una struttura organizzativa e politica che permetta un intervento politico organizzato, fondato sulla costruzione di campagne agitatorie e di radicamento concrete o sull'individuazione di settori e temi strategici in cui investire sforzi, campagne e risorse per una militanza agitaria.

In questa logica e dinamica, poi, si rende particolarmente insopportabile e ridicolo l'atteggiamento di una dirigenza che non si è mai distinta nella capacità di fare una reale autocritica e di riconoscere i propri errori e la propria perseveranza fallimentare.

Non solo. Ancor più tragica è stata la sempre più agguerrita e oltranzista guerra senza quartiere e senza alcun rispetto a chiunque osasse mettere in discussione decisioni, strategie, tattiche e adeguatezza di questi dirigenti.

Una guerra che prima di tutto si basava e si basa sulla diffamazione e sullo screditamento dei compagni "oppositori", sul tentativo di delegittimarli agli occhi del corpo militante in un soliloquio molto più attento a deformare e storpiare le posizioni dei "nemici interni" che a confutarne le argomentazioni. D'altronde, quando si fonda la propria attività politica su astratti assiomi validi erga omnes e oltre ogni tempo, non serve confutare le posizioni altrui, perché tutto ciò che si discosta dalla verità fissa e immutabile della storia e della contemporaneità, interpretata secondo la centralità delle scelte e delle personalità dei singoli generali senza eserciti, diviene un deviato, centrista, liquidatore, traditore del metodo transitorio, succube degli altri leader e così via – quale grande esempio di materialismo dialettico e marxismo – .

IL CASO DELLA SEZIONE GENOVESE COME GOCCIA NEL VASO COLMO

Tristemente, questo copione sempre uguale a se stesso, non solo viene recitato contro i nemici interni di oggi ma anche contro i compagni e le compagne, i e le dirigenti che nel passato hanno attraversato questa organizzazione e vi hanno dedicato ogni loro energia e risorsa disponibile.

Un copione vile e ipocrita, centrato sulla necessità dei leader e sulla loro indisponibilità ad ammettere di aver commesso errori o di aver provocato ed alimentato rotture e esacerbazioni delle differenze e delle contrapposizioni per mantenere e anteporre il proprio controllo su un'organizzazione in disfacimento, ponendo al centro un principio di opportunità con cui piegare la realtà dei fatti e gli eventi passati, vendendolo come fedeltà ad un "principio di realtà". Tali dinamiche si sono abbattute e si stanno scatenando anche su di me personalmente e nei confronti della ex sezione di Genova, ora divenuto nucleo con una sola militante.

Una delle sezioni più grandi e attive, inserite nelle dinamiche, nel dibattito e nelle lotte politiche, locali e non, esasperata dagli atteggiamenti e alle manovre della Segreteria vede il passaggio ad aderenti di 4 militanti, mentre il sottoscritto, dirigente ed ex membro della Segreteria stessa – da cui mi dimisi con un documento ampio e argomentato - esce dal partito dichiarando che la misura è colma.

Eppure questo non basta a far fare un esame di coscienza ai nostri predicatori di verità incomprese. La colpa è della sezione di Genova che non ha accettato il confronto e il problema viene ridotto ad un semplice scontro personale tra Cristian Briozzo e Cinzia Ronzitti. Niente di più miserevole e triste per dirigenti che si considerano riferimenti della classe lavoratrice e del movimento comunista conseguente.

Voglio dedicare solo un piccolo passaggio a questa vicenda, perché è stata solo la cartina di tornasole con cui si è dimostrato ad una intera sezione il metodo di questa maggioranza e dirigenza; ribadendo come le vicende che mi appresto a descrivere non siano l'unico motivo con cui liquidare come conseguenza di uno scontro personale un atto politico forte e significativo di 4 militanti e un dirigente. Credo, peraltro, che questo lungo testo dimostri che le ragioni di questa mia uscita, e del passaggio di una intera sezione di militanti allo status di aderenti, siano ben più profonde, politiche e complesse di quello che vuole essere venduto al proprio seguito.

Si è già cominciato a diffondere la falsa teoria per cui la sezione di Genova e il sottoscritto si sarebbero sottratti ad un fantomatico "confronto" con la Segreteria.

La verità dei fatti, come la cronologia degli eventi, è ben diversa.

Come ho già lasciato intendere sono anni che le diffamazioni e gli attacchi anche a livello locale vanno avanti nei miei confronti, e più nella sezione si sviluppava un nucleo di compagni che condividevano delle idee, impostazioni e considerazioni rispetto alle necessità di rinnovamento dell'organizzazione, più questa campagna si ha coinvolto anche agli altri compagni e compagne. Dall'ultimo congresso gli equilibri nella sezione hanno visto l'affermazione di una netta maggioranza di compagni sostenitori del secondo documento e della Tendenza Anticapitalismo e Rivoluzione. Una condizione mai accettata da una compagna fedelissima della dirigenza di maggioranza, molto meno della loro linea politica. Questa situazione non ha fatto che esacerbare il risentimento e l'indisposizione di questa compagna a osservazioni e correzioni politiche di fronte ad affermazioni e metodi al di fuori di qualsiasi coerenza politica marxista rivoluzionaria, alimentando un clima di paranoia e accuse sempre più squalificanti nei confronti dell'intera sezione sostenendo che la sua messa in discussione e che qualsiasi divergenza con lei fossero semplicemente critiche strumentali in quanto esponente della maggioranza (sfido qualsiasi marxista rivoluzionario a condividere la proposta del popolo della famiglia per un reddito di maternità per le donne che accettano di essere donne di casa al servizio della famiglia, o di condividere, in contrapposizione alla sezione, il divieto di bandiere di partito nelle manifestazioni antifasciste, o di opporsi al confronto con il PCI o con il PRC dentro il Coordinamento delle Sinistre per impedire la centratura degli interventi politici su parole d'ordine costituzionaliste e riformiste, che le quote fossero da conteggiare e versare al centro in base alle norme statutarie e non a sentimento e così via). Il tutto condito da insulti più svariati (infame, vile, disonesto, traditore, vigliacco, incapace di dire le

cose in faccia, manovrasti etc) , accuse surreali e gravemente svalutanti dell'autonomia di pensiero di altre donne e di altri compagni (se viene criticata da Briozzo è perché è un sessista autoritario, se criticata da Rossana è perché è la "galoppina di Briozzo", se criticata da Lorenzo è perché è il "portaborse di Briozzo" etc) e convinzioni di aver scovato segreti paradigmi sabotatori (Briozzo agisce per distruggere il partito e la sezione; Briozzo vuole cacciare Ferrando e Grisolia dal partito sparlando alle loro spalle – come se non avessi mai sostenuto il confronto e lo scontro con i dirigenti di questo partito apertamente e in ogni luogo legittimo statutariamente). Tutte queste dinamiche hanno generato un clima insopportabile in sezione quando, dopo l'ennesimo sfogo, la compagna ha deciso di passare ad aderente, uscire da ogni canale di comunicazione della sezione perché non aveva ricevuto abbastanza messaggi di richiesta di rimanere militante, di rammarico e di riconoscimento, e di inviare una comunicazione alla commissione oppressioni e alla segreteria in cui si accusava Briozzo e la sezione di attaccarla strumentalmente e voler distruggere il partito, mentre contemporaneamente sosteneva in altre chat di partito che l'avrei quasi colpita con un pugno in faccia ad un riunione di sezione pre-congressuale, fatto assolutamente e completamente inventato.

Da quel giorno, nonostante i tentativi dei componenti della sezione di far ritornare sulle sue scelte la compagna soprassedendo sulle accuse e sull'atteggiamento aggressivo continuamente tenuto, la compagna ha cercato di portare avanti la sua crociata contro il sottoscritto che, a discapito di quanto sostiene la segreteria, ho subito in contumacia un "processo" nella Commissione Oppressioni e ha affrontato oltre un'ora di confronto con una delegazione della Segreteria sulla questione (Incontro registrato e che sarò pronto a mettere a disposizione di qualsiasi militante e dirigente interessato). Un incontro presentato come occasione per un confronto politico, in cui ho presentato tutte le problematiche politiche e di metodo che hanno portato la situazione a quel punto di caduta. Un incontro completamente inutile, perché il solo interesse di quella delegazione non era chiarire e valutare le questioni politiche in ballo ma accedere ad un messaggio whatsapp privato inviato da me alla compagna Cinzia in seguito a decine di altri messaggi e audio della compagna pieni di accuse, falsità, minacce e atteggiamenti ricattatori. Un messaggio in cui, effettivamente, ho reagito malamente all'ennesima aggressione e atteggiamento di esasperante insistenza, in cui ho posto in maniera netta e perentoria quelli che consideravo i limiti della compagna e che lei non ha mai voluto riconoscere, gli errori e metodi che avevamo nel tempo evitato di affrontare con lei come sezione, per non urtare la sua sensibilità e innescare le dinamiche risentite, paranoiche, complottiste e accusatorie che regolarmente emergevano ad ogni divergenza di opinioni e posizioni.

Da qui lo svelamento delle carte di questa dirigenza. Nessuna intenzione di chiarificazione di un problema della sezione nonostante avessi spiegato in maniera molto dettagliata come il problema non si limitasse a un problema di relazione tra Briozzo e Ronzitti, ma ad un problema politico tra la compagna Ronzitti, la sezione, le linee congressuali stesse del partito e il metodo del centralismo democratico nell'intervento della sezione nei vari contesti. Nessuna intenzione di depotenziare e ridimensionare il livello di accusa della compagna assunti gli elementi politici che sottendono il problema di deviazione della questione sul piano personale. Nessuna intenzione di coinvolgere la sezione per trovare una soluzione.

Solo la ricerca dello strumento con cui delegittimare un dirigente dissidente e non allineato, difendere incondizionatamente una militante fedele ai dirigenti, ma non alle linee politiche del partito, avvallare totalmente la lettura personalistica della compagna senza smentire le sue interpretazioni dietrologiste sulle intenzioni del sottoscritto e degli altri militanti e alimentare così un ritorno alla carica del problema.

Solo dopo tutto ciò i compagni e le compagne della sezione hanno comunicato il loro totale disaccordo sul metodo e sul merito della decisione della Segreteria, la decisione di non sottostare all'ennesima farsa di un incontro fondato sul presupposto di non esser disposti a rivedere decisione e procedura di questa, anzi rivendicata, e di sancire il traboccamento del vaso, con l'ennesima goccia che metteva in mostra le finalità e le modalità di gestione dell'organizzazione di questa direzione.

Successivamente ho presentato le mie dimissioni da Coordinatore della sezione di Genova, seguite dalla dichiarazione di passaggio ad aderenti dei compagni Luca, Rossana, Eleonora e Lorenzo e,

ora, questa mia lettera a chiudere un capitolo nel peggiore dei modi, quale triste epilogo di anni di militanza nel P.C.L.

ADDIO AL PCL, ARRIVEDERCI AI COMPAGNI E ALLE COMPAGNE!

Inevitabilmente non posso negare di essere cresciuto e maturato dentro al PCL e nel mio percorso dentro questa organizzazione, così come non posso non affermare che è anche grazie alle battaglie politiche e alle discussioni dentro il P.C.L. e con questa dirigenza che ho sviluppato un'importante componente della mia identità e consapevolezza politica. Sicuramente dentro questa struttura si sono sviluppate relazioni positive e proficue, capaci di fornirmi notevoli spunti di riflessione, analisi e autoanalisi, stimoli e insegnamenti. Altre relazioni hanno permesso una maturazione a negativo, ossia fondata sullo sviluppo di contrasti e conflitti sempre più marcati e netti. Ma anche questi sono passaggi di fondamentale importanza nell'affinamento della formazione e delle capacità politiche di un militante e dirigente rivoluzionario.

Insegnamenti ed esperienze che innestati sulla fondamentale e centrale esperienza della lotta di classe, con la classe e nella classe, nelle sue più svariate e avvincenti forme, mi hanno permesso di crescere e formarmi divenendo altro da quel militante entrato nel PCL nel febbraio 2010, appena uscito dalle esperienze del movimento studentesco e dalla militanza in Lotta Comunista prima e in Rifondazione Comunista, attraverso Falce&Martello, poi.

Il mio rammarico e maggior dispiacere, però, è sicuramente legato all'abbandono del tentativo coraggioso e sistematico dei compagni della Tendenza Anticapitalismo e Rivoluzione di organizzare una opposizione e una proposta alternativa all'attuale direzione del PCL. Questi compagni e compagne sicuramente non troveranno giovamento da questa mia scelta. Anzi, conoscendo le dinamiche interne a questa organizzazione, subiranno nuovi e ulteriori attacchi attraverso la strumentalizzazione di questa mia scelta politica compiuta in autonomia, cui verranno associate insinuazioni e supposte dimostrazioni di trame e intenzioni nascoste.

A questi compagni e compagne auguro tutto il meglio e di riuscire nello sviluppo di questa battaglia.

Il mio pensiero va anche a tutti i compagni e le compagne che credono davvero nella proposta politica e programmatica del PCL e che sinceramente hanno militato e militano in questa organizzazione con l'obiettivo di riuscire nella costruzione di un partito rivoluzionario della classe e per la classe lavoratrice nella prospettiva della rivoluzione comunista.

Sono sicuro che il tempo e la storia mi porteranno a reincontrare tutti questi compagni e queste compagne, a incrociare di nuovo le nostre strade e a unire i nostri sforzi militanti nella direzione del sol dell'avvenire.

Quando le masse torneranno a entrare in scena nella lotta di classe i residui del passato e gli steccati nel deserto scompariranno, sciogliendosi come neve al sole, e chi realmente può considerarsi avanguardia marxista rivoluzionaria potrà ritrovarsi a costruire la direzione, l'organizzazione e il partito della rivoluzione e della classe lavoratrice.

Saluti rivoluzionari
Cristian Briozzo